

1
PICO

Questo bel cielo, e le nuvole che sembrano fondersi veloci e invece sono solitarie, capaci di sovrapporsi l'una all'altra in passaggi paralleli. È per via del vento che le sposta a suo piacere con grande morbidezza, scivolano via mentre noi, quaggiù, restiamo con le braccia incrociate a stringerci addosso la camicia.

È in una giornata come questa, di cielo in movimento e nuvole che corrono veloci verso la cima del monte di Pico, che ho conosciuto João Freitas. Camminava lungo la via principale di Arcos, una strada di terra rossa che sembrava dar più calore al sole, quasi capace di friggerne i raggi quando si fermava per un istante il vento. Veniva giù lentamente e la prima cosa che notai di lui fu il suo berretto azzurro con la scritta: *Azores concrete - Every kind of cement work*. Prima ancora di stringermi la mano mi indicò il volo basso di un gabbiano e sorrise di un'ingenuità molto aperta, come chi mostra a un turista il gran prodigio della sua bella terra.

Ero arrivata a Pico la sera prima dopo un viaggio molto faticoso e con un tempo che sembrava autunnale, quella pioggia obliqua delle isole che nessun ombrello ripara. Al porto di Madalena era venuta a prendermi la signora Maria Silva. Eravamo state messe in contatto da un comune amico, e durante l'inverno ci eravamo sentite spesso al telefono. Conversazioni mica tanto facili, problemi di lingua accom-

pagnati dalla melodia inquietante dell'eco che sempre si sovrappone alle voci quando l'oceano le separa. Ci accordammo così, nel mistero di quelle poche parole lente e ripetute, mi descrisse la sua casa vicino al mare proprio nella località che volevo io, Cabrito, e le dissi come potevo che l'avrei affittata al prezzo ragionevole di ottantamila *escudos* al mese.

Ma le cose da lontano sono diverse, e forse molte non le avevo capite io perché quando Maria Silva mi accompagnò nella sua casa di Cabrito mi spiegò che lì non arrivavano né l'acqua né la luce pubblica, per averle bisognava attivare un generatore arrugginito che sembrava dover esplodere ogni volta che veniva acceso. Ma anche così la luce era debolissima e l'acqua scendeva tanto sottile da non far nemmeno rumore: *água fraca*.

Questo poteva essere grave ma non gravissimo, il fatto è che, sebbene la casa non fosse a più di cinquanta metri dal mare, il mare non si vedeva per via di un muretto a secco che chissà perché le era stato costruito di fronte. Non ebbi il coraggio di dirle nulla, passai in quella casa la prima notte nell'isola di Pico, rinunciando al generatore e accendendo le uniche due candele che trovai in un cassetto. Dopo cena andai a sedermi al buio del patio ad ascoltare le grida lamentose dei *agarros* che volavano bassi, a guardare la luce fioca dell'unica casa che si vedeva da lontano in tutto quel grande inghiottimento di nero senza più forma. Non si vedeva l'oceano ma per fortuna si sentiva, e questo, dopo il tentativo di leggere un po' a lume di candela, mi aiutò a prendere sonno. Al mattino mi svegliò Maria Silva che era venuta a portarmi un secchiello di latte appena munto e del *pão doce*.

Qui la gente è davvero gentile, molto più di quanto siamo abituati noi nei nostri paesi. Ci mettemmo a mangiare insie-

me parlando per quello che riuscivamo, e non me la sentii di mentirle. Le dissi sinceramente che in quella casa non potevo restare, che poteva anche andar bene *não luz publica*, *não água*, ma non potevo pensare di aver fatto quasi diecimila chilometri per non vedere nemmeno il mare. Maria Silva spalancò le braccia tenendo nella mano destra una fetta di *pão doce* già inzuppata nel latte, e mi disse che avevo ragione, che lì il mare era sempre mancato anche a lei che nell'isola era nata e vissuta e ce l'aveva da guardare in ogni angolo. Che venivo dall'Italia lo sapeva, ma non era l'Italia quella striscia lunga di terra che stava proprio dentro il mare? Nel mare, certo, ma mica tutti lo vedevano. Che peccato, disse richiudendo le braccia, e siccome era molto gentile aggiunse che si poteva rimediare. Se non ero stanca del viaggio potevamo andare a piedi fino ad Arcos, suo cugino era un emigrante che ogni tanto tornava dalla California e aveva due case proprio sul mare, dove c'era anche la luce pubblica e l'acqua corrente che arrivava abbondante. Sebbene quest'anno fosse arrivato con la famiglia, forse non gli servivano proprio tutt'e due. Le dissi che accettavo ma a una condizione, dovevo comunque pagarle il disturbo, la certezza di tutti quei mesi di accordi tanto complicati, almeno il giusto, un terzo di quegli ottantamila *escudos*, per la parola data. Fece un gesto che non so descrivere, qualcosa di arioso con la mano, chissà, quasi un disegno veloce, e disse qualcosa senza badare a essere capita, come parlando a chi era della sua stessa lingua e ne conosceva ogni sfumatura. Poi si mise a lavare le tazze e a ricomporre quel poco che avevo scomposto io, e quando ebbe finito mi disse, Andiamo subito, a quest'ora mio cugino ritorna dalla passeggiata.

Il giorno prima non me ne ero accorta, forse per via del maltempo, ora, invece, che c'era il sole vidi un paesaggio di

bellezza rara, quasi una terra del fuoco messa per gioco a galleggiare nell'oceano. Camminammo per circa mezz'ora, poi Maria Silva si mise seduta su un muretto circolare, davanti a un grande pozzo in pietra lavica dove un bicchiere di metallo, legato con uno spago, sbatteva per il vento contro il bordo. È acqua potabile, mi disse. Leggermente salata ma buona. Mio cugino è di qui che passa, non tarderà molto.

Non ricordo granché di ciò che pensai in quel momento, guardavo il pozzo che sembrava appoggiato prima contro il mare e poi contro l'orizzonte scuro, sfumato in fuliggine con l'azzurro forte del cielo. Mi strinsi addosso la camicia per ripararmi dal vento, e da lontano vidi arrivare João Freitas.

2
JOÃO FREITAS

L'aspetto era quello di un uomo vecchio, ma non doveva avere più di sessantacinque anni. A volte è il lavoro che riduce gli uomini così, pensai, specialmente quelli che se ne vanno a faticare lontano dalla loro terra. In João Freitas era stato anche l'alcol. Qui, nelle Azzorre, *licor de amora e angelica*, laggiù, in California, birre e whisky scadente. Aveva le guance gonfie e infantili degli alcolizzati, le borse azzurro chiaro sotto gli occhi, fitte di mille piccole rughe cristallizzate sulla pelle. Mi chiese se preferivo che mi parlasse in inglese o in portoghese. Avrei dovuto rispondergli in inglese perché l'avevo studiato per tanti anni, ma provai uno strano senso di vergogna, mi pareva una scortesia obbligarlo a parlare l'idioma del lavoro proprio qui, nella sua terra. Preferirei in portoghese, gli risposi, ma la prego di parlare adagio, *devagar*.

Siccome aveva un tono di voce basso, mi venne a parlare da vicino per dirmi com'era la sua casa. Gli chiesi se era lontano da dove ci trovavamo noi, e lui me la indicò sollevando appena il mento perché era proprio quella che ci stava di fronte. Ma non accennò a muoversi e continuò a descrivermela mettendosi seduto anche lui sul muretto in pietra lavica di fronte al pozzo, facendomi percepire l'odore acre del suo fiato alcolico di tante bevute, mentre Maria Silva ascoltava in silenzio accarezzandosi l'orlo della sottana. Spesso João Freitas fermava le parole per sorridere in modo sonoro, e questo

mi dava una gran malinconia perché erano gli unici momenti in cui sentivo i suoi anni americani, quel modo di riempire i silenzi con sorrisi rumorosi che tutti imparano laggiù.

Mi sembrava strano sentir parlare di una casa che avevamo di fronte, ma forse gli faceva piacere fare le cose lentamente, consumare il tempo tanto da sentirlo e ritrovare in questo modo le abitudini dell'isola. Poi finalmente si alzò, e stringendosi nelle spalle, con un bel sorriso andato a prendere nella lontana giovinezza, mi disse, Non lo so se le piacereà, è una casa antica, con molte cose antiche.

Mi stupì davvero scoprire il significato della parola antico, ben diverso da quello che siamo abituati ad attribuirgli noi: oggetto raro e di lusso per chi può permetterselo, quasi sempre da apprezzare per il suo valore. Qui antico significava non moderno, una cosa che esiste da tanto tempo e che nessuno ha mai pensato di dover rinnovare. Era il suo significato originale, quello che da noi è stato sostituito con la parola vecchio.

Era una bella casa, molto sobria, con i letti di legno scuro e un unico armadio. Tranne il bagno, le altre stanze erano divise da tende colorate, e la porta principale veniva chiusa dall'interno con un paletto di legno verniciato di verde. Quanto tempo pensa di restare?, mi chiese. Un mese, forse anche due, non lo so ancora. Mi rispose, Va bene, e se ne andò dicendomi che sarebbe tornato subito con la biancheria e qualche pentola. Maria Silva aspettò che si fosse allontanato per salutarmi, e poi se ne andò via contenta anche lei per come aveva sistemato le cose, senza il minimo rimpianto per l'affitto mancato. Mi abbracciò con affetto e mi augurò buona fortuna. Rimasi sola nella casa, il mare era vicino e si vedeva, ma io non mi misi a guardarlo perché in cucina avevo notato tre grandi fotografie incorniciate, appese vertical-

mente e parallele sulla stessa parete. Nella prima, in alto, c'erano un uomo e una donna che dovevano avere una sessantina d'anni. Era una di quelle foto d'altri tempi, leggermente ritoccata dal fotografo. Un gran bel primo piano nitido, dove entrambi erano ben pettinati e sorridevano. Poteva essere stata scattata in uno dei loro anniversari di matrimonio. Una cosa non riuscivo a capire, se quella donna avesse una collana sottile o se il segno circolare intorno al collo fosse una ruga perfetta, oppure il taglio di un'antica operazione che non si era mai rimarginato del tutto. Non solo doveva averla scattata un fotografo, ma doveva averla fatta nel suo studio, perché il fondo aveva la limpidezza monocroma di un pannello. Sulla sinistra, la mano ingenua di un decoratore aveva dipinto una pianta da appartamento. La seconda fotografia doveva essere più o meno della stessa epoca, perché la coppia non era molto diversa, potevano essere trascorsi due o tre anni, non di più. Questa volta era a figura intera e con loro c'erano i figli, tre femmine e un maschio, due accanto alla madre e due accanto al padre. Erano tutti in piedi e anche qui doveva esserci stato lo zampino del fotografo perché stavano in una posa molto innaturale: di tre quarti, tre verso sinistra e tre verso destra, le teste, invece, girate di fronte all'obiettivo e a guardarle si aveva l'impressione di sentire la sgradevole contrazione dei muscoli del collo. A giudicare da come erano vestiti potevano essere gli anni Sessanta, ma qui le cose dovevano essere andate in modo diverso, le mode sono assai meno passeggere. In ogni caso doveva essere stata anche quella un'occasione di grande eleganza. Nella terza foto, invece, era molto evidente che di anni ne erano passati parecchi, almeno quindici, forse anche venti. La coppia era ancora al centro dell'immagine, il tempo li aveva leggermente dimagriti entrambi. Era per questo